

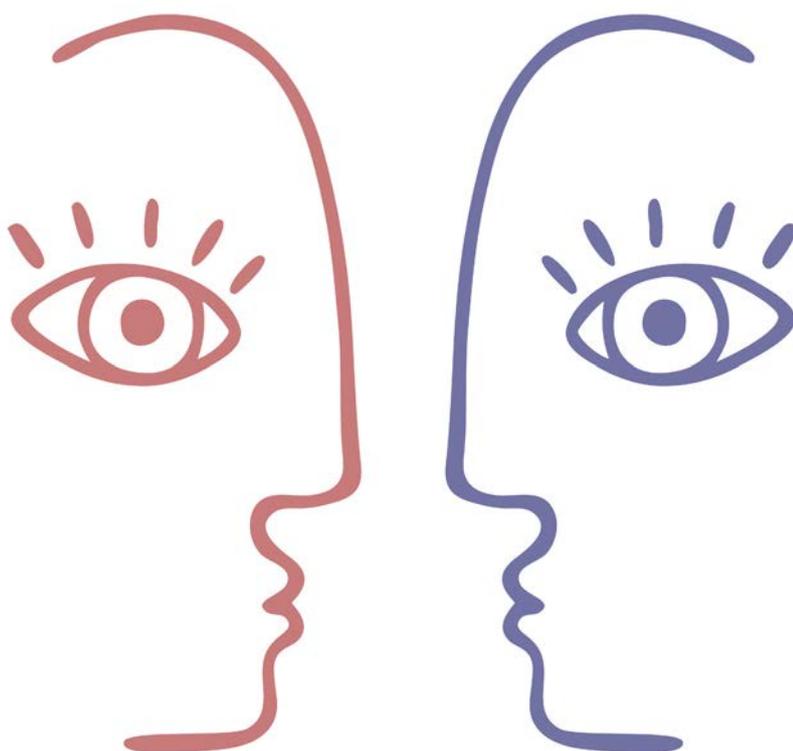
Elena Riva

Maschi e femmine oggi

Uno sguardo clinico
su identità e legami
dall'adolescenza all'età adulta

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Elena Riva

Maschi e femmine oggi

Uno sguardo clinico
su identità e legami
dall'adolescenza all'età adulta

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Immagine di copertina: iStock.com/Iryna Shancheva

Isbn: 9788835178453

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione pag. 7

Parte prima – Genere e identità

- 1. I codici affettivi e la costruzione dell'identità di genere** » 13
 1. Diventare donna fra codice femminile e codice materno » 16
 2. Farsi uomo fra codice maschile e codice paterno » 25

- 2. Super-maschi e super-femmine: la radicalizzazione dei codici erotemici** » 30
 1. Il mondo rosa di Barbie » 36
 2. La celebrazione del “macho” nella musica trap » 40
 3. Nuove declinazioni dei codici erotemici? » 43

- 3. Il paradosso della fluidità: prender forma o darsi forma?** » 46
 1. Le identità non binarie » 46
 2. Etichette diagnostiche e identitarie » 52

- 4. Dal corpo erotico al corpo immagine** » 56
 1. La scomparsa del desiderio » 56
 2. La costruzione del corpo-immagine » 62

Parte seconda – La coppia fra passato e presente

1. Il femminile e il maschile nella coppia	pag.	75
1. Dalla coppia romantica alla coppia narcisistica	»	75
2. Dall'amore romantico all'amore narcisistico nella narrazione cinematografica	»	85
2. La coppia nello studio dello psicoanalista	»	96
3. La violenza nella coppia: il patriarcato e le relazioni "tossiche"	»	109
4. Diventare genitori: un obbligo o una sfida?	»	121

Parte terza – I miti affettivi dell'amore

1. Le narrazioni dell'amore	»	139
1. Da Eros a Cupido	»	139
2. Dal desiderio sessuale all'insostenibile bisogno di ammirazione	»	143
2. Dalla pulsione alla relazione	»	146
1. Il mito dell'androgino	»	146
2. Il declino del desiderio	»	150
3. La sofferenza psichica nel mondo post-moderno	»	154
4. La psicoanalisi contemporanea e la democrazia degli affetti	»	162
Bibliografia	»	169

Introduzione

Questo libro è una riflessione sui cambiamenti che negli ultimi decenni hanno trasformato in modo radicale il modo di vivere e affrontare l'adolescenza, la coppia, la famiglia e la genitorialità, a partire dal vertice osservativo della "stanza delle parole", il luogo in cui giovani e adulti, donne e uomini, genitori e figli, narrano le loro fatiche e i loro disagi esistenziali, non necessariamente le loro patologie, accompagnati e sostenuti dallo sguardo accogliente e dall'ascolto rispettoso di uno psicoterapeuta.

Dopo parecchi anni di lavoro clinico all'interno di quella stanza, continuo a pensare che si tratti di un vertice osservativo privilegiato, anche se non certo esaustivo; altrettanta fiducia ripongo nella qualità dell'ascolto psicoanalitico, il cui stile relazionale e la cui finezza interpretativa sono andati nel tempo modificandosi e affinandosi per sintonizzarsi con i linguaggi, i bisogni, la qualità della sofferenza psichica dell'uomo contemporaneo.

I temi affrontati nei capitoli del libro sono quelli su cui più spesso ho avuto modo di riflettere nella mia esperienza professionale, indagati qui in una prospettiva non psicopatologica ma evolutiva, che guarda ai cambiamenti avvenuti negli adolescenti e nel loro rapporto con il corpo e l'identità, in particolare l'identità di genere; alle conseguenti trasformazioni della coppia e alle finalità cui assolve in adolescenza e nella vita adulta, quando diventa progettuale ed eventualmente generativa; ai desideri e agli ostacoli che si incontrano nella ricerca o nella rinuncia alla genitorialità.

Il vertice osservativo da cui affronto queste questioni – alcune delle quali particolarmente "calde" e divisive nell'attuale dibattito sociopolitico – è quello che ho appreso attraverso un ascolto psicoanalitico impegnato ad alleviare le fatiche, i dubbi e i dolori di chi le vive e le soffre, un vertice che consente di riflettere sui dubbi e gli interrogativi che sollevano da una prospettiva libera da pregiudizi e tifoserie ideologiche.

Inevitabilmente – e fortunatamente... – nell'affrontare questi temi sono orientata dall'interno dai modelli teorici che ho appreso e dai maestri e i colleghi che ho incontrato, con cui anche nella scrittura di questo libro mi sono incessantemente confrontata. In particolare, ho trovato utile riprendere alcuni capisaldi della teoria dei codici affettivi di Franco Fornari, il mio primo maestro, che mi hanno accompagnato lungo tutta la vita professionale e sono stati piuttosto trascurati dal dibattito psicoanalitico successivo alla sua improvvisa scomparsa, mentre ritengo possano ancora rappresentare un importante contributo alla lettura interpretativa del disagio psichico che permea l'attualità.

L'intenzione di scrivere queste pagine coglie l'occasione di due anniversari per me significativi, i quarant'anni dalla fondazione della Cooperativa Minotauro e dalla scomparsa di Franco Fornari, uno dei principali maestri della psicoanalisi contemporanea, che ne è stato l'ideatore e il promotore. Come gran parte degli amici e colleghi che nel novembre del 1984 fondarono il Minotauro, ero allora agli esordi della mia vita professionale, appena laureata e specializzata all'Istituto di Psicologia dell'Università Statale di Milano, dove Fornari insegnava Psicologia dinamica con la collaborazione di Gustavo Pietropolli Charmet e di Laura Frontori. Questo duplice anniversario mi ha sollecitato a fare il punto sulla spendibilità attuale del modello psicoanalitico che Fornari ci ha lasciato e che con la fondazione della Cooperativa ci siamo impegnati a sperimentare e diffondere, non solo nel setting psicoanalitico, ma nei gruppi di lavoro e nelle istituzioni: la teoria dei codici affettivi.

L'analisi dei codici e delle culture affettive che orientano i processi decisionali inconsci degli individui e dei gruppi è finalizzata a elaborare i conflitti intrapsichici e quelli interpersonali, così da promuovere la *democrazia degli affetti*, criterio normativo di buon funzionamento psichico individuale e gruppale, nelle famiglie naturali come in quelle istituzionali, nelle relazioni fra le persone e nei rapporti fra i popoli e le nazioni.

Nei quarant'anni trascorsi dalla scomparsa di Franco Fornari il mondo in cui viviamo si è trasformato in modo rapido e profondo come mai era avvenuto prima nella storia dell'umanità, non solo a causa delle innovazioni che le nuove tecnologie – dalla realtà virtuale alle protesi tecnologiche, dai cellulari all'Intelligenza Artificiale – hanno introdotto in modo massiccio e intrusivo nella nostra vita e nella qualità delle nostre relazioni – ma fin nelle radici più profonde della nostra vita affettiva, nella struttura della famiglia, travolta dal crollo demografico e dalla crisi della genitorialità, e nei rapporti fra i generi e le generazioni, messi in crisi dalla critica al binarismo di genere e dalla rivendicazione del diritto alla fluidità identitaria.

La difficoltà di adattarsi al ritmo incalzante dei progressi tecnologici ha alimentato negli individui sentimenti di precarietà e insicurezza, l'impressione di non essere mai davvero al passo con i cambiamenti. Tali vissuti hanno prodotto da un lato percorsi esistenziali solipsistici e competitivi, alla spasmodica ricerca di rassicurazioni e conferme nel successo professionale e nella visibilità sociale, dall'altro il disinvestimento delle relazioni affettive e dei legami sentimentali, vissuti come intralci alle aspirazioni personali.

La trasformazione dei rapporti fra maschi e femmine, la crisi del binarismo di genere e l'affermarsi, specie fra i più giovani, della fluidità identitaria, le conseguenti trasformazioni nei rapporti di coppia, il crollo della natalità e l'allarme per il decremento demografico, suscitano fra gli studiosi di scienze sociali inquietanti interrogativi sulla direzione verso cui è incamminata la nostra civiltà: nascerà l'uomo nuovo, protesizzato e proiettato nello spazio reale e virtuale alla ricerca di nuovi pianeti in cui crescere e proliferare dopo aver esaurito le risorse del globo terracqueo, oppure, come molte specie prima di noi, siamo destinati a estinguerci?

In questo quadro, il declino del desiderio e la crisi della sessualità suscitano particolare allarme. Si tratta di fenomeni che da argomento di discussioni specialistiche sono diventati temi di interesse collettivo, che alimentano il dibattito pubblico e il confronto politico; questo passaggio, seppure legittimo e inevitabile, produce una polarizzazione ideologica che invade le piazze e infiamma i talk show di toni urlati e nient'affatto riflessivi, come meriterebbero, invece, questioni che riguardano la sopravvivenza della specie in un futuro non troppo lontano.

Che cosa ha da dire su tutto questo la psicoanalisi? I suoi modelli teorici sono ancora in grado di comprendere e interpretare le trasformazioni della contemporaneità, i suoi interventi clinici sono ancora capaci di fornire risposte adeguate ed efficaci ai disagi prodotti da cambiamenti così rapidi e incalzanti da rendere difficile metabolizzarli per gran parte degli esseri umani?

Negli ultimi decenni, anche la psicoanalisi ha profondamente modificato le sue teorie e i suoi metodi per comprendere e "curare" le nuove forme di "disagio della civiltà", i sintomi di una sofferenza esistenziale che deriva dalla perdita di norme e valori condivisi e produce uno sfrenato individualismo, che da conquista di libertà tende a trasformarsi in dissoluzione di limiti e confini, fonte di insicurezza e smarrimento.

La teoria psicoanalitica delle origini è stata una formidabile chiave di lettura delle nevrosi prodotte dalla società sessuofobica vittoriana; la psicoanalisi contemporanea possiede una sonda interpretativa altrettanto efficace nel cogliere le vulnerabilità dell'individuo contemporaneo, esposto al

rischio di rinunciare all'espressione autentica di sé in cambio di maschere identitarie di successo?

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, nel movimento psicoanalitico si sono andati affermando nuovi paradigmi, con un progressivo – seppure non sempre dichiarato – abbandono della teoria pulsionale a favore di modelli relazionali, evolutivi e semiotici. Questo passaggio, che riguarda anche la teoria dei codici affettivi di Franco Fornari, ha trasformato l'inconscio da ricettacolo di impulsi riprovevoli e sconvenienti a istanza promotrice di processi di simbolizzazione affettiva, funzionale alla sopravvivenza e allo sviluppo dell'individuo e della specie.

L'occasione dell'anniversario della fondazione del Minotauro e della scomparsa di Franco Fornari, mi ha riportato alla mente una domanda che circolava nei nostri dibattiti interni in riferimento alla focalizzazione delle ricerche di quegli anni sui cambiamenti in atto nelle declinazioni dei codici parentali, il codice materno e quello paterno: “*Ma che fine hanno fatto gli erotemi?*”. Questo interrogativo, pronunciato allora in tono ironico, oggi appare saturo di significati più ampi e più allarmanti, forse addirittura epocali, che oltrepassano i confini dei nostri studi e riguardano il destino dell'umanità intera.

È dal riaffiorare di questa domanda che sono scaturite le riflessioni che ho raccolto in questo libro, nel tentativo di ricostruire nei loro aspetti evolutivi e in quelli patologici i cambiamenti avvenuti in questo lasso di tempo nella declinazione dei codici femminile e maschile e nei loro reciproci rapporti, dall'infanzia all'adolescenza, dalla costruzione della coppia alla scelta o al rifiuto di diventare genitori.

In questo percorso mi sono avvalsa da un lato dell'esperienza clinica accumulata in questi anni come psicoanalista e psicoterapeuta di adolescenti e di adulti, individuale e di coppia, dall'altro ho utilizzato le voci dei maestri che mi hanno accompagnata e guidata nel corso della mia vita professionale, innanzitutto quella del primo che ho avuto il privilegio e la fortuna d'incontrare, Franco Fornari, nei cui confronti conservo un'infinita gratitudine.

Parte prima

Genere e identità

1. I codici affettivi e la costruzione dell'identità di genere

Nei primi anni dopo la fondazione del Minotauro, l'Istituto di analisi dei codici affettivi, le nuove declinazioni dei codici parentali e i conseguenti cambiamenti nelle dinamiche familiari – il passaggio dalla famiglia etica alla famiglia affettiva¹ – e nelle manifestazioni di disagio psichico degli adolescenti² erano al centro del dibattito; le riflessioni sul genere, il tema del maschile e del femminile, non erano al primo posto nell'ordine del giorno, cosicché la domanda “*che fine hanno fatto gli erotemi?*” era diventata una sorta di battuta ricorrente.

Ancor prima della fondazione del Minotauro, Franco Fornari aveva approfondito lo studio delle caratteristiche del codice materno ne *Il codice vivente. Analisi dei sogni delle madri in gravidanza* (1981). In quegli stessi anni, un gruppo di specializzandi in psicologia coordinati da Gustavo Pietropoli Charmet conduceva nei reparti di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale dei bambini Vittore Buzzi di Milano alcune pionieristiche ricerche psicoanalitiche, poi raccolte in due volumi, *Psicoanalisi in Ospedale* (Fornari, Frontori, Riva Crugnola, 1985) e *La democrazia degli affetti. Formazione psicologica in ospedale* (Pietropoli Charmet, 1987).

Qualche anno più tardi venne pubblicato un volume curato dallo stesso Charmet dal titolo *L'adolescente nella società senza padri* (Pietropoli Charmet, 1990), in cui si riferivano gli esiti di una ricerca-intervento sulle tossicodipendenze giovanili condotta nelle scuole e nei servizi sociosanitari di un quartiere milanese. Questi progetti e le pubblicazioni che ne seguirono-

1. Cfr. G. Pietropoli Charmet, E. Riva (1995), *Adolescenti in crisi genitori in difficoltà*, FrancoAngeli, Milano; G. Pietropoli Charmet (2000), *Nuovi Adolescenti*, Cortina, Milano.

2. Cfr. G. Pietropoli Charmet (1990), *L'adolescente nella società senza padri*, CUEM, Milano.

no testimoniano la focalizzazione delle ricerche di quegli anni sui valori di riferimento del codice materno e di quello paterno, oltre che sulle loro nuove declinazioni nelle relazioni educative familiari e nei ruoli professionali e istituzionali; tale focalizzazione aveva suscitato, nel corso di un'animata discussione, l'accorato appello di uno dei soci fondatori: “*Ma che fine hanno fatto gli erotemi?*”³.

Negli scritti di Franco Fornari non mancano, tuttavia, riflessioni relative alla femminilità e alla mascolinità.

I codici affettivi, sistemi di valore iscritti nella psiche di ogni essere umano ispirati ai ruoli della *famiglia affettiva* (madre, padre, bambino, maschio, femmina, fratelli) sono “programmi affettivi selezionati dall'evoluzione della specie come valori etici, che in quanto tali si sono rivelati utili alla sopravvivenza” (Fornari, 2011, p. 257). Si tratta di pre-concezioni insature in senso bioniano, legate ai ruoli della *famiglia affettiva*, che si organizzano in programmi decisionali inconsci che orientano i comportamenti degli individui e dei gruppi. Pur avendo un fondamento naturale di carattere filogenetico, i codici affettivi si saturano in modalità diverse negli individui e nelle culture, alleandosi o entrando in conflitto fra loro per dar forma a differenti espressioni storico-culturali.

In questa prospettiva, ad esempio, i tratti che delineano il ritratto esemplare della donna romantica, dolce e fragile, ingenua e innocente, considerati fino alla prima metà del secolo scorso espressioni “naturali” della femminilità, si rivelano piuttosto l'esito di una sintesi di aspetti infantili e femminili, funzionale a una cultura patriarcale che considera la donna un soggetto ontologicamente inferiore, fragile e infantile, appunto, in quanto tale necessariamente dipendente dal maschio e incapace di acquisire uno status autenticamente adulto e autonomo.

In quest'ottica è possibile affermare che l'immagine della donna romantica, dipinta come “naturalmente” destinata a dipendere da un uomo per sopravvivere a livello economico e affettivo – proprio come le principesse delle fiabe, rapite appena adolescenti da uno sconosciuto Principe Azzurro con cui abbandonano il castello del padre per finire rinchiusi in una nuova dimora dorata, dove vivranno per sempre “felici e contente” – non definisce affatto “la natura femminile”, ma è se mai espressione di una rappresentazione storico-culturale della stessa.

Secondo la teoria dei codici affettivi, l'identità è l'esito di un'articolazione di codici valoriali e ruoli affettivi caratterizzati da compiti e rappresentazioni di sé nei diversi ruoli (Maggiolini, 2009); secondo questo

3. Un ringraziamento a Giuseppe Pozzi, uno dei soci fondatori, che ha animato in quegli anni in modo instancabile la vita affettiva e culturale del Minotauro.

paradigma, la funzione integrativa della *buona famiglia interna* funge da modello normativo, da un lato garantendo che tale molteplicità non produca scissioni o disorganizzazioni, dall'altro evitando che un codice prenda il sopravvento sugli altri, assumendo potere assoluto nel mondo interno a discapito di una declinazione democratica delle diverse ragioni affettive.

La radicalizzazione ideologica di un singolo codice che sottomette e disconosce i valori degli altri, rappresenta in quest'ottica una distorsione patologica del modello normativo della *buona famiglia interna*, che è così assunto a criterio di un sano funzionamento psichico dell'individuo e dei gruppi, nei rapporti fra i popoli e le nazioni.

Dalla teoria dei codici affettivi deriva una teoria dell'identità come costruito multidimensionale fondato su un armonico equilibrio fra i codici affettivi, funzionale al benessere individuale e alla sopravvivenza della specie; tale costruito è espressione dell'integrazione fra i sistemi di valore dei diversi codici, che si realizza nel corso del processo di soggettivazione.

Questo modello è particolarmente adatto a descrivere la costruzione identitaria in un'epoca in cui l'accesso lineare a ruoli familiari e sociali rigidi e predefiniti è stato sostituito dalla formazione di *identità liquide* (Bauman, 2003), flessibili e reversibili, connotate dalla compresenza di ruoli e funzioni non più iscritte in una rigida sequenza lineare, ma compresenti in modo più o meno armonico o conflittuale nelle diverse fasi del ciclo di vita.

L'identità costruita integrando i ruoli affettivi e sociali di cui si compone risulta più libera e aderente alle inclinazioni e ai desideri individuali, più soggettivata, ma anche più complessa e conflittuale di quando i processi educativi e i modelli sociali prevedevano che diventare adulto significasse adattarsi e assimilarsi a un sistema di ruoli prescrittivi, regolato da norme, valori e passaggi socialmente prestabiliti.

Per quanto riguarda l'identità di genere, dunque, i codici erotemici, femminilità e mascolinità, non possono più essere considerati modelli naturali rigidamente polarizzati; piuttosto si tratta di interpretazioni discrezionali, espressioni di istanze, bisogni e preferenze soggettive, che si collocano entro uno spettro così ampio e differenziato da aver prodotto la messa in discussione del binarismo di genere.

Costruire la propria personale interpretazione del ruolo di individuo adulto sessuato è il principale compito dell'adolescenza, la fase evolutiva in cui la spinta a *diventare realmente se stesso* rende urgente la definizione dell'identità e dei suoi valori, in un'ampia gamma di identificazioni possibili. In questa fase evolutiva, il nucleo identitario abbozzato durante la prima infanzia si riorganizza e riformula a seguito della mentalizzazione delle trasformazioni psicofisiche della pubertà e dell'integrazione dei valori

di genere nell'immagine di sé. Tale processo riguarda in primo luogo la definizione del soggetto in cui riconoscersi, del genere cui ci si sente di appartenere e dei modi per renderlo proprio, in secondo luogo l'orientamento sessuale, ossia la scelta dell'oggetto del desiderio.

Nella società iper-moderna, mobile e frammentata come mai in passato, questi passaggi evolutivi non vengono affrontati entro contenitori familiari e istituzionali stabili, regolati da sistemi condivisi di norme e valori – quelli che Kaes chiamava *i garanti meta-sociali* (Kaes, 2012) – ma entro un complesso intreccio di reti identificatorie e relazionali, intra- e trans-generazionali.

Il venir meno della normatività dei ruoli di genere, da un lato consente all'individuo maggiori libertà, dall'altro è fonte di incertezze e angosce identitarie, di inquietudini individuali e collettive; come scrive Vittorio Lingiardi, “se alla prospettiva culturale affianchiamo quella clinica, potremmo dire che ci troviamo di fronte a un doppio movimento: da una parte la libertà dell'esplorazione al di fuori dei recinti che, in forme patriarcali o matriarcali, hanno spesso costretto a ripetizioni normative; dall'altra il rischio di rifondarsi o reinventarsi per sradicamento traumatico o reattività al modello familiare” (Lingiardi, 2024, p. 325).

Nei prossimi capitoli cercheremo di approfondire questi temi e le conseguenze che ne derivano a livello individuale e collettivo.

1. Diventare donna fra codice femminile e codice materno⁴

Franco Fornari ha dedicato numerosi saggi all'analisi del rapporto fra codice femminile e codice materno nella psiche della donna; in particolare, nel *Codice vivente. Analisi dei sogni delle madri in gravidanza* (1981) esplora i valori fondativi del codice materno e il suo rapporto con gli altri codici affettivi, mentre in *Carmen adorata* (1985) analizza i caratteri specifici del codice femminile.

In quest'ultimo lavoro, in particolare, Fornari ipotizza che l'asservimento del codice femminile al codice materno nell'universo psichico della donna e nella storia della civiltà, si fondi sul prevalere dell'istanza di sopravvivenza della specie sui desideri e gli obiettivi del singolo individuo.

Quest'ipotesi, che si potrebbe definire di matrice darwiniana, oppone la teoria dei codici affettivi alle più recenti concettualizzazioni relative ai

4. Questo paragrafo rielabora temi trattati nel capitolo “Il femminile e il materno nella donna”, in E. Riva, S. Bignamini, L. Julita, L. Turuani (2020), *Nuovi principi e principesse: identità di genere in adolescenza e stereotipi di ruolo nei cartoni animati*, FrancoAngeli, Milano.

generi, in particolare alla teoria di Judith Butler sulla performatività di genere, secondo la quale l'imporsi delle istanze materne su quelle femminili nella costruzione dell'identità di genere della donna non avrebbe, affatto, un fondamento naturale, ma sarebbe l'esito culturale delle dinamiche di potere della cultura patriarcale (Butler, 2004).

A distanza di oltre quarant'anni e alla luce dei radicali cambiamenti avvenuti in questo lasso di tempo nella declinazione degli ideali di genere, l'esplorazione del codice femminile condotta da Franco Fornari in *Carmen adorata* suscita indubbiamente alcune perplessità. In questo testo, infatti, l'autore non considera la femminilità fondata su propri valori di riferimento, così come ogni altro codice affettivo, ma la considera "naturalmente" asservita alle esigenze procreative della specie, dunque alle istanze del codice materno. Sottrarsi a questo mandato produce esiti auto- ed etero-distruttivi, come, appunto, nella trama e nel personaggio di Carmen nell'opera di Bizet e nella novella di Mérimée (1803-1870) da cui è tratto il libretto dell'opera, di cui Fornari analizza il testo attraverso l'analisi di codice.

Le istanze seduttive del codice femminile (se-durre deriva da *secum ducere* = condurre a sé), sarebbero finalizzate, secondo Fornari, a legare a sé il maschio in modo stabile e duraturo, così da garantire contenimento e protezione al progetto generativo, in nome della sopravvivenza della specie. In base a questa logica, la femmina sarebbe fin dalle origini al servizio della madre, e quando il codice femminile e quello materno si scindono, come accade, appunto, nel personaggio di Carmen dell'opera di Bizet, ne derivano esiti mortiferi, auto- ed etero-distruttivi.

Nelle pagine di *Carmen adorata* Franco Fornari è esplicito al riguardo: "La differenza fondamentale fra l'uomo e la donna si colloca nel vivere in modo diverso l'universo della generazione. Mentre nell'uomo la passione amorosa culmina nell'accoppiamento, la passione amorosa della donna inizia con l'accoppiamento e continua con il mettere al mondo il bambino. La civiltà contraccettiva può anche dimenticare questa verità, ma le strutture affettive profonde non ne possono prescindere [...]. La donna è sacerdotessa del legame e il legame è più garantito dagli affetti che dal desiderio sessuale. Ma da dove vengono gli affetti? La pianta degli affetti affonda le sue radici nel legame più profondo e antico, quello che lega il bambino alla madre" (Fornari, 1985, pp. 115-16).

L'ipotesi di un asservimento del codice femminile al codice materno contraddice, tuttavia, un altro caposaldo del pensiero di Fornari, il criterio della *democrazia degli affetti* come espressione di un armonico equilibrio fra i codici affettivi, garanzia di un sano funzionamento psichico individuale e di pacifiche relazioni interpersonali.

La “naturale” sottomissione del codice femminile al codice materno non si concilia, affatto, con l’armonia psichica della *buona famiglia interna*, né con il nuovo paradigma psicoanalitico sostenuto da Fornari in *Genitalità e cultura* (1975), che contrappone all’insanabile conflitto freudiano fra istanze pulsionali ed esigenze della civiltà, che condanna l’essere umano alla rimozione e alla repressione del desiderio, dunque all’infelicità, un’alleanza fra natura e cultura fondata sulla reciprocità paritetica dello scambio genitale. Sebbene *Genitalità e cultura* preceda la formulazione della teoria dei codici affettivi e si esprima in un linguaggio che s’ispira al modello pulsionale freudiano e kleiniano (da cui Fornari si emanciperà con la teoria dell’inconscio semiotico), questo saggio suggerisce come ideale di maturità psichica lo scambio relazionale simmetrico e paritetico fra femminile e maschile ispirato all’accoppiamento genitale, piuttosto che la sottomissione degli altri codici all’onnipotenza del materno in nome della sopravvivenza della specie.

Nel passaggio dalla teoria coinemica alla teoria dei codici affettivi, Fornari supera la radice naturalistica che si fonda sul carattere universale del simbolismo onirico e trova una maggior complessità nelle diverse combinazioni dei codici affettivi, che pur conservando una fondazione naturale si declinano in modi più flessibili e articolati alleandosi e contrapponendosi gli uni agli altri nelle saturazioni storico-culturali in cui si esprimono.

In ogni caso, anche a prescindere dalle evoluzioni teoriche del pensiero di Fornari, non c’è dubbio che le radicali trasformazioni dell’identità e del ruolo femminile avvenute negli ultimi cinquant’anni, quanto meno nelle società democratiche, smentiscano l’ipotesi di una “naturale” sottomissione del codice femminile al codice materno, e pongano se mai la questione di una forclusione del materno nella civiltà post-moderna, da cui derivano importanti e talvolta allarmanti conseguenze nella vita individuale e collettiva.

In un’ottica psico-socio-analitica che assume la teoria dei codici affettivi come chiave di lettura dei cambiamenti culturali che hanno rivoluzionato in epoca post-moderna i rapporti fra i generi e le generazioni, potremmo per esempio considerare le espressioni autoritarie della cultura patriarcale, culminate nei regimi totalitari del Novecento, concretizzazioni storiche del potere e della militarizzazione ideologica del codice paterno, e attribuire invece all’inflazione culturale dei valori materni introdotti dalla società dei consumi le trasformazioni socioculturali che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, hanno rivoluzionato i modelli pedagogici e relazionali nelle istituzioni educative familiari e scolastiche, introducendo una maggior attenzione ai bisogni dell’infanzia e dell’adolescenza.

La rivoluzione culturale di quegli anni ha trasformato anche i processi di costruzione identitaria, sostituendo un percorso lineare d’accesso a ruo-

li affettivi e sociali rigidamente predefiniti con la realizzazione di forme identitarie flessibili e reversibili, connotate dalla compresenza nel mondo interno di ruoli e ideali affettivi non più articolati in una rigida sequenza lineare, ma compresenti nell'identità adulta in modo più o meno integrato; come scrive Alessandra Lemma, "l'identità è dialogica, la creazione di una vita e l'elaborazione della conoscenza di sé non emergono nel vuoto. Siamo inseriti in una rete di relazioni umane che sono strutturate dalle narrazioni, dai sistemi di significato e dalle pratiche di una cultura locale (anche familiare) e globale" (Cordioli, 2024, p. 201).

Questa modalità di costruzione identitaria comporta che i ruoli sociali e affettivi in cui l'identità si articola siano più complessi e flessibili che in passato, quando l'identità adulta, femminile o maschile che fosse, s'inquadrava in un rigido sistema di norme sociali ed era regolata da passaggi socialmente prescritti. Diventare adulti oggi non significa aderire a un modello unico e costrittivo, che condanna chi si sottrae a regole e consuetudini condivise alla marginalità sociale; la civiltà postmoderna richiede piuttosto identità flessibili al cambiamento e capaci di integrare i diversi ruoli affettivi.

Questo diverso modello di costruzione identitaria modifica il rapporto fra *erotemi* e *parentemi* nella rappresentazione di sé e nello stile di relazione con gli altri: mentre nelle società tradizionali l'ingresso nel ruolo genitoriale, soprattutto in quello materno, comportava l'abbandono dell'investimento sulla femminilità, nel mondo post-moderno l'investimento sui valori di genere è culturalmente prescritto in tutte le fasi del ciclo di vita, come testimoniano la mascolinizzazione e la femminilizzazione precoce dell'infanzia⁵ e il persistere dell'obbligo di prendersi cura della bellezza e della prestanta fisica lungo l'intero ciclo di vita, vecchiaia compresa. In questo nuovo contesto socioculturale, il matrimonio e la maternità non rappresentano più per le donne l'unico percorso di realizzazione di sé socialmente approvato.

Per quanto riguarda il pensiero di Franco Fornari, possiamo considerare l'ipotesi di un *naturale* asservimento del codice femminile al codice materno un fraintendimento analogo a quello che lo stesso Fornari imputa a Freud ne *La lezione freudiana* (1983), ossia l'attribuzione alla declinazione storico-culturale della femminilità della propria epoca del carattere di invarianza filogenetica, che ne disconosce e sottovaluta la natura di espressione storico-culturale. Fornari stesso intuisce questo rischio quando scrive in *Carmen adorata*: "Man mano che la donna moderna esce dal campo base per inoltrarsi nella savana, viene indotta a imparare a difendersi dal legame [...] è in questo senso che Carmen è moderna" (Fornari, 1985, p. 119).

5. Cfr. cap. 2: *Super maschi e super femmine: la radicalizzazione dei codici erotemici*.